

PAROLA SPECCHIO

TESTO 14

**MICHEL FOUCAULT - IL CORPO. LUOGO DI UTOPIA
(CONFERENZA ALLA RADIO, 1966)**

In questo suo discorso radiofonico, il filosofo francese Michel Foucault riflette sull'intima relazione che lega lo specchio e il corpo.

"Il mio corpo è la Città del Sole, non ha luogo, ma è da lui che nascono e si irradiano tutti i luoghi possibili, reali e utopici. Dopo tutto i bambini ci mettono parecchio tempo a capire che hanno un corpo. Per mesi, per più di un anno, hanno solo un corpo disperso, membra, cavità, orifizi, ma tutto questo si organizza, prende letteralmente corpo solo nell'immagine dello specchio. Più stranamente ancora, i greci di Omero non avevano alcuna parola per indicare l'unità del corpo. Per quanto paradossale sia, davanti a Troia, sotto le mura difese da Ettore e dai suoi compagni, non c'erano corpi, c'erano braccia levate, petti coraggiosi, gambe agili, elmi scintillanti sopra le teste, ma non c'erano corpi. La parola greca che vuol dire corpo appare in Omero solo per indicare il cadavere. È questo cadavere, quindi, anzi, sono il cadavere e lo specchio che ci insegnano (che hanno, cioè, insegnato ai greci e ora ai bambini) che abbiamo un corpo, che questo corpo ha una forma, che questa forma ha un contorno, che in questo contorno ci sono uno spessore, un peso: insomma che il corpo occupa un luogo. Sono lo specchio e il cadavere che assegnano uno spazio all'esperienza profondamente e originariamente utopica del corpo; sono lo specchio e il cadavere che fanno tacere, placano e chiudono, dietro una recinzione per noi ora sigillata, questa grande rabbia

utopica, che deteriora e volatilizza in ogni momento il nostro corpo. È grazie a loro, è grazie allo specchio e al cadavere che il nostro corpo non è pura e semplice utopia: ora, se pensiamo che l'immagine dello specchio si trova in uno spazio per noi inaccessibile e che non potremo mai essere là dove sarà il nostro cadavere, se pensiamo che lo specchio e il cadavere sono essi stessi in un insuperabile altrove, scopriamo che solo le utopie possono rinchiudere su di sé e nascondere per un momento l'utopia profonda e sovrana del nostro corpo. Bisognerebbe forse anche dire che fare l'amore è sentire il proprio corpo rinchiudersi su di sé, esistere finalmente fuori di ogni utopia, con tutta la propria densità, tra le mani dell'altro. Sotto le dita dell'altro che vi percorrono, tutte le parti invisibili del vostro corpo si mettono a esistere, contro le labbra dell'altro le vostre diventano sensibili, davanti ai suoi occhi semichiusi il vostro volto acquista una certezza: c'è finalmente uno sguardo per vedere le vostre palpebre chiuse. Anche l'amore, come lo specchio e come la morte, placa l'utopia del vostro corpo, la fa tacere, la calma, la ripone come in una scatola, la chiude e la sigilla. È per questo che l'amore è così vicino all'illusione dello specchio e alla minaccia della morte."